



## Nuova edizione Gadda e quell'eterno pasticciaccio di Roma

Collura a pag. 21



Viaggio nella Capitale di ieri e di oggi attraverso la rilettura del capolavoro dello scrittore, uscito nella nuova edizione di Adelphi. Le pagine restituiscono il ritratto di una metropoli da sempre benedetta e maledetta. Gli esempi di Pirandello, D'Annunzio e del Moravia de "La noia"

# Gadda e quell'eterno pasticciaccio di Roma

## IL RITORNO

**Q**uer pasticciaccio brutto de via Merulana" lo possiamo leggere ora nella Biblioteca Adelphi, con un'accurata nota al testo di Giorgio Pinotti. Capolavoro del Novecento, nella considerazione dei critici ma anche dei semplici lettori, questo romanzo "cresce", s'impone nei ricordi, si fa proverbiale modello di un modo di raccontare la nostra Capitale, i suoi vezzi e vizi, la sua inevitabile condizione di inadeguata erede di una città imperiale che, unica al mondo, può permettersi di farsi chiamare "eterna". Quando Carlo Emilio Gadda nel 1946 pubblicò il romanzo per la prima volta nella rivista "Letteratura" (successivamente in volume nel 1957), via Merulana, dove avviene il feroce assassinio di Liliana Balducci, era un'arteria romana in cui l'avvicinarsi di pretenziosi edifici umbertini costituiva richiamo per quegli affaristi che durante il ventennio venivano chiamati "pescicani", vale a dire gente arricchita, arragante e priva di scrupoli.

## PROTAGONISTA

Il commissario Ingravallo, protagonista del romanzo e figura letteraria indimenticabile, è il classico provinciale che sembra specchiarsi in questa via un po' pacchiana, dove le portinaie dirigono il traffico umano («Sor commissario mio!» «Gesummario!» e via urlando). Non è il caso di raccontare ancora una volta la trama di questo giallo rimasto incompiuto. La conosciamo tutti. Può essere utile, invece, approfittarne per dire qualco-

sa su la Roma di Gadda, e su via Merulana in particolare, su questa strada che un magnifico romanzo ha reso celebre. Ci sono stato qualche giorno fa, in un tardo pomeriggio già buio considerata la stagione.

Ed è stato il buio, appunto, la prima cosa che ho notato. Spettrale, come svigorita la luce dei lampioni. «Il palazzo dell'Oro, o dei pescicani che fusse, era là», scriveva Gadda nel *Pasticciaccio*. E per me è stato come averlo davanti agli occhi «quel tetro alloggio, una di quelle grandi case dei primi del secolo che t'infondono, solo a vederle, un senso d'uggia e di canarinizzata contrizione: be', il contrapposto netto del color di Roma, del cielo e del fulgido sole di Roma... Davanti al casermone color pidocchio...». Mi ha dato l'impressione, via Merulana, di essere come una di quelle belle donne invecchiate crudelmente, senza più trucco, stanche. Sui marciapiedi un va e vieni anonimo, come ormai capita nei quartieri di ogni città in cui compassionano i loro giorni gli sfortunati individui venuti via dall'Africa, dalle Filippine, dal Bangladesh.

## STONATURA

Fatti pochi passi, la piazza dove si affaccia la sontuosa Santa Maria Maggiore, con tutto il suo sciamare di turisti, mi è apparsa come una stonatura. Ma forse è proprio così, Roma: tutta una stonatura. Perché città troppo bella, per essere bella in ogni suo angolo. Gadda la osserva con l'occhio schifato di chi ebbe in odio il «regime stivalista» (una delle sue tipiche espressioni, questa), quando «il mascelluto» (eccone un'altra) blaterava dal

balcone di piazza Venezia. E un po' la Roma dell'Ingegnere sembra assomigliare a quella di Luigi Pirandello. Così in *Il fu Mattia Pascal*: «I papi ne avevano fatto - a modo loro, s'intende - un'acquasantiera; noi italiani ne abbiamo fatto, a modo nostro, un portacenero. D'ogni paese siamo venuti qua a scuotervi la cenere del nostro sigaro, che è poi il simbolo della frivolezza di questa miserrima vita nostra e dell'amaro e velenoso piacere che essa ci dà». Don Ciccio Ingravallo, col suo scetticismo da contadino fattosi navigato funzionario dello Stato, sarebbe d'accordo. Che «gliuommerò» da sbrogliare, Roma, che scenografia, la sua, da Raffaello a Piranesi, da Bernini a Scipione. E quanti marpioni da faje passà un brutto quarto d'ora... Eppure, nel *Pasticciaccio* la Capitale a volte è più luminosa di quanto non appaia negli scritti di Pirandello. Un esempio: «Era una giornata meravigliosa: di quelle così splendidamente romane che perfino uno statale di ottavo grado, ma vicino a zompà ner settimo, be', puro quello se sente aricicciasse ar core un nun socché, un quarche cosa che rissomija a la felicità...». Viene in mente l'avvio del dannunziano *Piacere*: «L'anno moriva, assai dolcemente. Il sole di San Silvestro spandeva non so che tepor velato, mollissimo, aureo, quasi primaverile, nel ciel di Roma...». Qui il poetico osservare la città di un languido aristocratico, lì lo sguardo non del tutto cieco alla misteriosa bellezza dell'apparire del giorno da parte di un umile impiegatuccio statale.

## DESTINO

Nel destino di Roma c'è l'ammirazione per la città dal sontuoso passato, per le sue magnifiche rovine,



e il biasimo per lo sciagurato presente. Così era per Gadda quando scriveva *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, così anche per Alberto Moravia, lo scrittore che più l'ha "vissuta", che più ne ha scritto. Nel 1971 l'autore della *Noia* annota:

«Come si fa a voler bene a Roma, città socialmente spregevole, culturalmente nulla, storicamente sopravvissuta a furia di retorica e di turismo?» Oggi – e a maggior ragione – molti intellettuali la pensano così. E qui forse sarebbe giusto

**Matteo Collura**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CARLO EMILIO GADDA**  
**Quer pasticciaccio brutto de via Merulana**  
**ADELPHI**  
370 pagine  
18 euro

**L'AUTORE OSSERVA LA CITTÀ CON L'OCCHIO POCO BENEVOLO DI CHI EBBE IN ODDIO BENITO MUSSOLINI E IL "REGIME STIVALISTA"**



**Qui sopra, un'immagine dello scrittore Carlo Emilio Gadda. A sinistra, una scena del "Pasticciaccio" del 1996 dallo spettacolo di Luca Ronconi**

(FOTO Marcello Norberth)

